

AVVISI

Lunedì 4 ottobre Solennità di S. Francesco di Assisi,
Patrono d'Italia e della nostra Parrocchia

Ore 8.30 S. Messa.

Alle ore 9.00 ci sarà un momento
di preghiera animato dai bambini
della Scuola dell'Infanzia

Ore 18.30 S. Messa

Siamo tutti invitati a partecipare alla S. Messa



| | |
|------------------------------|--|
| 3 ottobre domenica | Ore 18.00 S. Messa in onore della Madonna del Rosario |
| 7 ottobre giovedì | Beata Vergine Maria del Rosario Ore 8.30 S. Messa a seguire Adorazione Eucaristica fino alle 10.30 Ore 18.00 S. Rosario a seguire S. Messa Siamo invitati a partecipare |
| 15 ottobre venerdì | Ore 19.00 Celebrazione penitenziale e confessioni cresimandi |
| 16 ottobre venerdì | Ore 17.00 Confessioni per genitori e padrini dei cresimandi |

A partire da lunedì 4 ottobre tutti i giorni S. Messa alle 8.30

Dal 7 ottobre e tutti i giovedì alle ore 8.30 S. Messa,
a seguire Adorazione Eucaristica fino alle 10.30,
e possibilità di confessioni con don Emilio



SS. REDENTORE e S. FRANCESCO
ORARI S. MESSE:

Feriale: ore 8.30 - 18.30

Vigiliare: Sabato ore 18.00

Festivi: ore 8.30 - 10.30

11.45 - 18.00

Confessioni: giovedì 9.00-10.30
sabato 17.00-18.00

SEGRETERIA PARROCCHIALE:

(per intenzioni delle S. Messe, orari, richieste di colloqui con

Don Fabio, sacramenti, iniziazione cristiana, catechesi);

Via Monte S. Michele 130 - 20099 Sesto San Giovanni (Mi)

Telefono: **02 22 47 65 90**

Mail: redentoresanfrancesco@gmail.com - www.redentoresesto.it

Orari: Lunedì - Mercoledì - Venerdì: 17.00-18.30

STAMPATO IN PROPRIO AD USO INTERNO



ORATORIO SAN GIOVANNI BOSCO:
Orari: da lunedì a venerdì dalle 16.30 alle 19.15
Sabato e domenica dalle 15.00 alle 19.00



@oratorio san giovanni bosco



GRUPPO SPORTIVO OSGB:
osgb.sesto.san.giovanni
Mail: osgb@redentoresesto.it



INSTAGRAM
@osgbsesto

SCUOLA DELL'INFANZIA SS. REDENTORE:

Via Monfalcone 54, 20099 Sesto San Giovanni (Mi)

Telefono: 02 24 83 006;

Mail: scuolamaterna@redentoresesto.it



@infanziaeredentore

Sette Giorni

INFORMATORE
SETTIMANALE
DELLA PARROCCHIA
SS. REDENTORE
e S. FRANCESCO
IN SESTO S. GIOVANNI

Anno XXVI - N. 29
3 ottobre 2021

**Quinta domenica dopo
il Martirio del Precursore**



La Parabolita del baon Samaritano scolpita in cinque pannelli all'Ospeale San Raffaele - Milano

E se lo disegnassimo sulle pareti dell'anima?

Perdonate se andrò un po' divagando sui testi. Per altro bellissimi. Colmi di immagini. E vorrei iniziare dalle immagini. Sono le immagini, più che le formule, ad accendermi la mente e il cuore. Ad accendermi anche la vita. Un'immagine mi è rimasta negli occhi ascoltando le parole del libro del Deuteronomio. Dopo quarant'anni di deserto, gli israeliti stanno per entrare nella terra promessa. Una terra, in qualche misura, da sogno. Ma la terra va abitata, con fedeltà al Dio liberatore: ed ecco che Mosè ricorda leggi e precetti che dovranno illuminare i passi per custodire gelosamente il dono della riconquistata libertà.

A colpirmi nel brano era l'ampiezza dell'invito a non scordare leggi e precetti, l'invito a raccontare: "Ti stiano fissi nel cuore, li riporterai ai figli". E diventino - diceva Mosè - racconto, non solo in casa, ma anche "quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai". Fino a scriverli sugli stipiti delle case, sulle porte. Penso che ad alcuni di noi sarà capitato di notare sugli stipiti esterni di un appartamento di ebrei la mezuza, una piccola custodia che contiene due testi del Deuteronomio; e il primo è quello che oggi abbiamo ascoltato. Quasi come un

invito a mettere in alto, a mettere in evidenza.

Come si scrive su un lavagnetta per non dimenticare. Leggevo e mi dicevo: "Forse ci sono anche pareti dell'anima, forse ci sono anche piccole lavagne del cuore". Mi piace l'immagine. Mi sono anche detto che nella piccola custodia non potevano certo essere ospitate tutte le leggi e tutti i precetti. Era immaginabile che lungo i tempi sarebbe sorto il problema di che cosa fosse, alla fin fine, la cosa più importante.

Al tempo di Gesù le scuole rabbiniche ne discutevano a non finire. Il dottore della legge ce lo dimostra. Anche se l'intento dell'interlocutore era tutt'altro che limpido, dobbiamo confessare che la sua era una domanda che circolava negli ambienti rabbinici del tempo: "Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" E Gesù, a proposito della cosa più importante, mette il sigillo su due testi della Bibbia che il dottore della legge ha perfettamente identificato: "Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il tuo prossimo come te stesso".

La domanda era sul che cosa fare. "Fa' questo



e vivrai". Io penso che il dottore della legge, chiedendo "E chi è il mio prossimo", non immaginasse quali sconfinamenti di pensieri avrebbe portato quella domanda. Perché la parabola, che nel nostro uso comune passa come la parabola del buon samaritano, se la leggiamo con attenzione è una parabola rivoluzionaria. Sì, innanzitutto perché, mentre il dottore della legge, riandando alle Scritture, aveva citato in successione l'amore di Dio e poi quello del prossimo, nella parabola, che insegna che cosa si debba fare, in un certo senso scompare Dio. E appare un uomo.

È intrigante questa scomparsa. È scomparso Dio nella parabola o si è nascosto? Mi sono detto che si è nascosto, quasi Gesù volesse fare un tutt'uno di Dio e dell'uomo, senza separazioni, senza divisioni. Quasi volesse - ed è palese nella parabola - mettere sotto accusa un amore di Dio che non sia indissolubilmente sposato all'amore dell'umanità, all'amore di una donna, di un uomo. L'uomo nella parabola non ha nome, o, se volete, ha tutti i nomi, i nomi di tutti coloro che nella vita sono stati lasciati per terra, di tutti coloro che nella vita si sono imbattuti nei predoni, di tutti coloro che nella vita vengono depredati, derubati di qualcosa: o del cibo, o del lavoro, o di una casa, o degli affetti o dei sogni. Derubati della loro dignità. Fanno tutt'uno con Dio.

Per insegnare questo, per metterci in guardia da una religiosità che dice Dio e non si ferma davanti a chi soffre, Gesù, con piglio quasi anticlericale, inventa il sacerdote e il levita della parabola. Che vedono e passano oltre. Vedono. La parabola annota puntualmente: "Per caso un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre". Voi mi capite, vedere vediamo! Ma quante volte passiamo oltre? E quel malcapitato - sto immaginando - sente rumore di passi, gli passa nell'anima un brivido di speranza, ma poi i passi si allontanano. Scrive Rosanna Virgili: "Sono tutte e due addetti alle cose sacre: toccano le cose di Dio nel tempio, ma non toccano la creatura di

Dio che è sulla strada per non contaminarsi". Poi l'uomo sente altri passi, i passi rallentano: a fermarsi è un samaritano, uno di quelli considerati di spuria religione, uno di quelli che negli ambienti religiosi raffinati venivano guardati con disprezzo dall'alto in basso. Pensate, Gesù è Implacabile nella sua invenzione dei personaggi: "Si ferma" dice "un samaritano". Anche a lui, per disprezzo, avevano dato - e non una volta sola - il titolo di "samaritano". Si ferma il samaritano. Di lui è scritto: "Vide e ne ebbe compassione". Ne ebbe compassione.

E il verbo è di quelli che nell'etimologia dicono "stringimento di viscere". Gli si fece vicino. E diventa lui prossimo, prossimo a quell'abbandonato. La differenza - voi mi capite - la fa la compassione: "Vide e passò oltre... vide e passò oltre... vide e ne ebbe compassione". Voi mi capite, dipende da come si guarda: se il metro è quello di una legalità astratta, una purezza rituale, che ti impone di non toccare, o se, invece, è la compassione. Che ti fa andare vicino sino a toccare. Sono bellissimi i verbi del samaritano - lascio a voi rileggerli -. Ma tutto nasce da quello sguardo.

E infatti a Gesù che chiede chi è stato veramente prossimo, il dottore della legge risponde - traduco letteralmente -: "Chi ha fatto misericordia". La cosa da fare? La misericordia... Tutto il nostro brano è giocato sul verbo "fare". Che cosa fare? Che cosa scriviamo sugli stipiti delle porte, sulle pareti dell'anima? Che cosa fare? Alla fine Gesù ci dice che da fare è la misericordia, lasciarsi prendere dalla compassione. Mi è venuta un'idea strana.

Mi dicevo: E se sulle pareti - sulle pareti di ogni genere - come richiamo alla cosa da ricordare, disegnassimo un nome e un'immagine, quella del samaritano? E se alle generazioni future, aborrendo ogni clericalismo, raccontassimo la storia del samaritano? Così come il cuore l'aveva suggerita a Gesù?

don Angelo Casati
da www.qumran2.net

IL VANGELO PER I BAMBINI

DISEGNI A CURA DI
VIRNA MARIA PAGHINI
(DA CHESADIMILANO.IT)

Quinta domenica dopo il martirio di Giovanni, Gesù racconta la parabola del buon samaritano a un dottore della legge, per insegnarle la cosa più grande... non basta pregare perché si è più buoni, si ascolta il don, la catechista, la mamma, bisogna anche aiutare quelli che hanno bisogno e noi facciamo finta di non vedere... altrimenti non assomigliamo a Gesù.



L.C. 10, 25-37



L.C. 10, 25-37

Colora il disegno come quello a fianco